

QUOTE LATTE, DOPO 25 ANNI SI AVVICINA IL TRAGUARDO

Nonostante le resistenze della vecchia palude romana

Chiarezza sul decreto

■ È VERO CHE IL DECRETO È STATO SCRITTO PER POCHI AMICI?

Sono i numeri a smentire queste accuse. Il decreto interessa 17.214 aziende su un totale di 40 mila. Delle oltre 17.214, 8404 hanno multe da pagare e, di queste, 4264 hanno le vacche in stalla; 4718 sono aziende titolari di quota "B" e 4092 sono invece le aziende titolari di contratto di affitto di quote. Significa che il decreto assegna quote a molte categorie: a tutti coloro che non sono titolari di quote oggi ma che l'hanno affittata per produrre latte, e a tutte quelle aziende che sono titolari di quota "B" e agli splafonatori.

■ LE 4264 AZIENDE CUI SI FA RIFERIMENTO, RAPPRESENTANO POCO PIÙ DEL 10% DEL TOTALE DELLE AZIENDE. CHE COSA SIGNIFICA?

Che le 4264 aziende in produzione con una multa da pagare producono il 25% del latte nazionale, ovvero il 25% dei 10 milioni e 800 mila tonnellate prodotte ogni anno. I numeri parlano chiaro: il 10% delle aziende, quasi sempre condotte da giovani allevatori, produce il 25% del latte nel nostro Paese.

■ SIAMO DAVANTI A UNA SORTA DI SANATORIA?

No perché, a differenza di quanto avvenuto nel 2003, la rateizzazione prevista dal decreto quote latte è onerosa: prevede il pagamento di interessi fino al 6%. Chi non pagasse perderebbe la titolarità delle quote e ogni beneficio previsto dalla norma. Lo Stato incasserebbe cioè un miliardo e 671 milioni di euro da 8404 aziende, delle quali 4264 ancora in produzione, grazie ad una rateizzazione del debito che prevede interessi superiori al 6%; il blocco totale della Pac aziendale fino al pagamento della prima rata. Inoltre se si saltasse il pagamento, si perderebbe la quota assegnata. In più, se si produce senza quota, la multa è aumentata del 150% e le quote non si potranno vendere fino al primo aprile 2015. Di fatto quindi, chi non rispetta le regole viene espulso dal sistema.

■ LO STATO NON DOVREBBE DIFENDERE LA LEGALITÀ?

Assolutamente sì, lo Stato deve essere il garante della legalità. E infatti nel decreto c'è scritto che la distribuzione delle quote avverrà al netto delle quote vendute, per cui se uno produce 100 e ha venduto 100 riceverà zero.

■ SE GLI SPLAFONATORI NON ADERISSERO ALLA RATEIZZAZIONE COSA ACCADREBBE?

Si produrrebbe nuova mungitura perché, in applicazione della legge 119, si assegnerebbe quota "B" non prodotta che così sarebbe invece "prodotta".

■ IL FATTO CHE GLI SPLAFONATORI ABBIANO DIRITTO ALLE NUOVE QUOTE DANNEGGIA GLI AFFITTUARI?

No, sono alla pari. Entrambi avranno subito le nuove quote. La differenza è che gli affittuari hanno affittato quote a 6 o 4 centesimi al litro, mentre gli splafonatori hanno pagato 27 centesimi al litro per aver prodotto più del consentito.

■ QUINDI AUMENTEREBBE LA PRODUZIONE TOTALE?

Sì. Si è invece voluto "sospendere" l'applicazione della 119: la norma non viene modificata e resterà in piedi anche per il futuro, ma la sua applicazione pedissequa, oggi, avrebbe costretto il governo ad autorizzare nuova mungitura che porterebbe ad un abbattimento del prezzo del prodotto, con prevedibili danni per tutti. Ed ecco perché la distribuzione delle quote è un passaggio fondamentale: il decreto prevede assegnazioni a tutte le categorie produttive attive sul mercato.

■ È VERO CHE IL PREZZO DEL LATTE È CROLLATO DOPO LA TRATTATIVA ITALIANA IN EUROPA?

Assolutamente no. Questa è una leggenda metropolitana diffusa da chi sostiene che le 640 mila tonnellate di nuove quote latte che l'Italia ha avuto dall'Europa siano la causa del crollo del prezzo del prodotto. Solo i disinformati possono sostenere questo. Innanzitutto va ricordato che in Italia si consumano 20 Mln di tonnellate di latte, e di queste soltanto 10 milioni e 800 mila sono italiane. Dunque 640 mila tonnellate, certamente non fanno il prezzo. Inoltre ricordiamo che il problema del prezzo del latte non dipende dal mercato italiano, ma da quello degli altri Paesi europei, soprattutto da quello tedesco. È bene ricordare anche che il prezzo del latte spot è su livelli molto bassi. Le ultime rilevazioni ufficiali riportano quotazioni medie di 0,315 euro/Kg per il latte italiano e di 0,275 euro/kg per quello tedesco e austriaco. Prezzi, questi, che comprendono qualità e trasporto. Le partite di latte sono piazzate a fatica, svendute a prezzi di 0,14-0,15 euro/kg.

■ CON IL DECRETO SI AVVANTAGGIANO SOLTANTO I GRANDI SPLAFONATORI, POICHÉ ESISTE UNA SOGLIA FISSATA AL 5% PER L'ADESIONE?

Tutte le aziende che hanno una produzione fuori quota possono partecipare alla rateizzazione, piccole o grandi che siano, in quanto la soglia del 5% è stata eliminata.